

Etica e pena: la lezione di Fanfani

«Situazione drammatica in carcere Ma la giustizia non è mai vendetta»

Il garante dei detenuti della Toscana oggi incontrerà gli studenti del liceo artistico per un confronto
«Una società giusta si misura non dalla durezza delle pene ma dalla dignità con cui tratta chi ha sbagliato»

di Gaia Papi
AREZZO

«Etica e pena» è il titolo dell'incontro che Giuseppe Fanfani, garante dei detenuti della Toscana, terrà per gli studenti del liceo artistico.

Fanfani, lei oggi parlerà agli studenti di etica e pena. Da dove partirà il suo racconto?

«Partirò da una riflessione storica, da quando l'Illuminismo ha introdotto l'idea che la pena dovesse essere proporzionata, rieducativa e umana. Oggi, purtroppo, siamo molto lontani da quei propositi. Le carceri italiane vivono una condizione drammatica, e questo racconta molto del nostro rapporto con la giustizia».

Cosa intende per «drammatica»?

«Intendo dire che la situazione attuale è intollerabile: suicidi, tentati suicidi, atti di autolesionismo sono all'ordine del giorno. Le persone dormono ammassate in cinque dentro celle di 15 metri quadri, con un bagno in comune, senza alcuna intimità. È una condizione umiliante, che si è aggravata negli ultimi anni a causa di un sovraffollamento che, secondo gli ultimi dati, ha raggiunto circa il 132%.

Eppure l'opinione pubblica sembra chiedere sempre più «sicurezza»...

Sì, perché c'è un aumento della



microcriminalità — furti, spaccio, rapine — che spaventa, giustamente, i cittadini. Ma la risposta non può essere solo quella repressiva. Le carceri non vanno riempite: vanno svuotate. Esistono già misure alternative che funzionano: l'affidamento in prova, la detenzione domiciliare, il lavoro di pubblica utilità. Ma manca il coraggio politico per applicarle in modo serio e sistematico.

Qual è il ruolo della politica in tutto questo?

«La politica ha paura di investire in un sistema penitenziario umano perché è impopolare. «Punire» paga di più in termini

elettorali. Ma un carcere che non forma, che non reinserisce, è solo un moltiplicatore di dolore e recidiva. Dovremmo credere davvero nella funzione rieducativa della pena, come dice la nostra Costituzione, e investireci».

Parlerà anche di giovani e tossicodipendenti?

Certo. I tossicodipendenti non hanno motivo di stare in carcere: la loro è una malattia, non un reato da spiare in una cella. E lo stesso vale per i minori: oggi registriamo una crescita preoccupante di episodi di violenza giovanile, ma la risposta non può essere solo detentiva»

E in questo la scuola ha un ruolo cruciale?

«Assolutamente sì. La formazione è fondamentale, dentro e fuori dal carcere. Se non offri opportunità, se non costruisci un'alternativa concreta, la recidiva è inevitabile»

In definitiva, quale messaggio vuole lasciare ai ragazzi del liceo?

«Che la giustizia non è vendetta. Che ogni essere umano ha diritto a una seconda possibilità. E che una società giusta si misura non dalla durezza delle sue pene, ma dalla dignità con cui tratta anche chi ha sbagliato.»